

Progetto Cardine TALETE. FEDRO. Presentazione.

La Cibernetica sociale. La Comunicazione umana.

I Vecchi ed i Giovani, nell'era di INTERNET. [Temi e Riflessioni.](#)

Prologo. *Incipit.*

Anno 1960. Sono passati molti anni da quando vissi l'esperienza dell'andare a scuola, dell'uscire dal guscio protettivo che una famiglia operosa, germinata dalla cultura contadina mediterranea, aveva approntato con cura e con sacrifici; duro lavoro, per tutti i "grandi" che mi gravitavano intorno, per vivere nel decoro, nel lavoro quotidiano, nella tradizione di valori cattolici assorbiti nei giochi rituali e nelle litanie incomprensibili, di preghiere prima di dormire, di incontri estranianti nella chiesa del paese. Per noi fanciulli era un gioco, per loro "i grandi" una pratica necessaria di coesione sociale, di fiducia nelle relazioni. E poi, meglio evitare ostracismi da eroici furori.

Lo stato italiano – reso unito e repubblicano, dopo guerre civili laceranti – approntava, nei miei dieci anni, le strutture scolastiche per le giovani, di allora, generazioni: ed io ne beneficiavo senza capirne il valore; ma raccolsi il vantaggio di scansar fatica nei campi.

Fu un distacco. Fu una schizofrenia per i genitori, dai saperi rurali, che cedettero il passo agli insegnanti, dai saperi letterari. Ci mandarono a scuola per farci progredire nel sapere colto, per proiettarci in un successo economico sperato, più che procurato dai loro sudori. E noi tornavamo a casa contenti di sapere - leggere, scrivere e far di conto -, e vanitosi da mostrarlo: fu un distacco amaro per i genitori, che non riuscivano a capacitarsi: loro a mala pena parlavano e scrivevano quella lingua remota, piena di regole, vuota di suoni – attribuita ad un Padre della Patria, finito pure in Paradiso – loro, a mala pena sapevano far di conto, sulle dita; e noi esibivamo sfrontati conoscenze geroglifiche, che si sperava avrebbero procurato il pane quotidiano, senza tanta fatica. Loro la fatica continuavano a viverla ogni giorno, nel sudore. E divennero muti.

Furono in tanti a restare amareggiati - ma non lo fecero vedere - quando capirono che il progresso consisteva nel lasciare il passo agli insegnanti della scuola di stato.

Anno 2010. Molti miei colleghi, figli della generazione felice, senza guerra militare aperta ma con quotidiani scontri sociali, hanno vissuto l'esperienza dell'insegnamento, del sentirsi importanti nel guidare i giovani al *Sol dell'Avvenir*. Lo stato li aveva promossi a classe governante delle nuove generazioni; e per cinquant'anni si sono sentiti sul fronte dell'onda sociale avanzante. Il loro ruolo era apprezzato e rispettato; e le speranze ansiose dei loro genitori si materializzavano nello stipendio sicuro, la casa propria, la famiglia in crescita, i figli all'estero per studio e per svago.

L'amezza li ha colti di sorpresa. L'era di INTERNET è arrivata come un temporale estivo, ma ha lasciato il segno. La cultura, le conoscenze, le tecniche: insomma tutto ciò che può servire per progredire : viene dal cielo; viene dalla Rete, dal WEB, o come cavolo si chiamano questi nuovi *robot* globalizzati; da questa nuova Torre di Babele. Altro che relazioni umane, vissute nel piacere di essere i soli portatori di valori culturali o sociali o comunque di una tradizione: l'identità – oggi invocata, perché perduta – se ne è andata, senza che si possa recuperare più il ruolo primitivo tanto ambito. Questa volta tocca a loro - i docenti, senza discenti - amareggiarsi in silenzio ed aspettare che un nuovo *Golem* si materializzi, a trascinare le nuove generazioni chissà dove. Ed i governanti attuali ci invitano pure tutti a far di nuovo le valigie.

Però. Però mi resta un retro pensiero, una via di fuga: e se rileggestimo il **Fedro socratico** ?

Temi e Riflessioni

A. 01 marzo 2022, Un programma di comunicazione per costruire una Comunità.
Il Programma FEDRO : SI VIS PACEM PARA PACEM.

B. 05 novembre 2019, Nelle Scuole arriva l'Informazione digitale, detta virtuale.
Esperienze di vita e formazione nell'Era della comunicazione elettronica.
Ritorno al Liceo. Le altre realtà della Scuola vibonese attuale al fronte delle *FAKE NEWS*.

C. 21 settembre 2014, Convitto FILANGIERI.

a. Da ITALIA NOSTRA, un premio di riconoscenza. Giacinto NAMIA.

b. Aedi viandanti. L'Opera di Francesca PRESTIA.

D. 04 novembre 2011, Liceo MORELLI.

Il mio Liceo MORELLI. Per una casualità esistenziale, nell'Universo della Scienza.

E.

[[Testata](#)], [[Indice](#)], [[Home Page](#)], [[ODEON](#)]

Lo spunto creativo, a muovere il pensiero venne il 4 novembre 2011, in questo luogo simbolico della mia esistenza. Erano riunite le giovani generazioni di studenti, nel forzato ossequio ai riti della commemorazione patriottica; giorno della vittoria, quarta guerra di indipendenza, unità compiuta di Italia. Momento solenne di rievocazione e ricostruzione delle ragioni che ci legano a quel passato: quattro, forse cinque generazioni; un perdersi nell'oblio incosciente, fatti salvi questi momenti; tempi magici per riflettere in silenzio il dramma di vite passate nel sacrificio estremo, di cui noi siamo ancora le risultanze indebite; distratti a rievocare vociando quelle relazioni umane distanti e questi valori estraniati di passioni, emigrati entrambi in altre storie, in altri lidi.

Oggi lo chiamano anonimamente Dirigente. Ed egli, che svolge con l'attenzione dei principianti, il ruolo complesso e delicato di Preside del Liceo Morelli, Raffaele Suppa, forse per amicizia genuina, forse per la comunanza degli studi scientifici, mi ha chiesto di rievocare e trattare con impegno ufficiale un tema prossimo ad un altro grande evento: quattrocento anni dalla fondazione, dalla costituzione di questo storico ed affermato istituto. Io ho provato, ma il risultato non fu quello atteso, forse per carenza di afflato retorico alle celebrazioni istituzionali; forse l'editore non arrischiò la censura del mercato. Ma la Rete ha le maglie larghe.

Oggi lo chiamano Liceo Morelli, quando nacque era Collegio dei Gesuiti; tempo remoto, alle presenti stirpi vocianti e digitanti, quell'anno 1612 durante il quale ereditò i lasciti remotissimi dei grandi *tòpoi* della filosofia occidentale.

Liceo classico, il Morelli; per noi che lo abbiamo vissuto dal di dentro è stato una evoluzione storica di una istituzione cattolica costruita quattro secoli prima; per dare continuità di cultura e di educazione, per tramandare valori e formare le giovani di allora generazioni, a diventare governanti e classi egemoni. Per alcuni di noi, fu pure sghembo quel luogo, che i governanti recenti decisero di qualificare scientifico, ricavandolo da una costola impropria di un Adamo gentiliano: concedere alla scienza la dignità della formazione pubblica e ufficiale; ma sotto tutela però, ... non si sa mai.

Questa istituzione, dunque, affonda le radici intellettuali e le relazioni sociali nei remoti millenni mediterranei. Eh già! " Liceo " : richiama la primeva forma aristotelica del conoscere comunicando, al passo lento dei discorsi fatti serenamente tra amici e consentanei, lontani dai rumori e dagli affanni del vivere quotidiano. Scuola dedicata al " pensiero " più che alle " azioni ", al filosofare sistematico, da professori, quanto l'arte militare, quanto il corpo sacerdotale, a cui fornire stabilità di simboli e categorie di saperi.

E così fu. Liceo Morelli, dove mi ritrovai adolescente nel 1962, a rievocarmi nel titolo nominale la responsabilità di tradizioni storiche importanti, che coniugavano Grecia classica e Patria nazionale. Vi entrai per caso, nel simbolo esistenziale, che per me era ed è rimasto ancora un " imprevisto "; quel decifrare, dopo, le catene causali che precedettero l'evento, ma che allora, quando vivevo nel futuro atteso, era un sogno, più che una scienza, tanto meno una coscienza. Come succede ai molti giovani che oggi hanno tredici anni e vi arrivano sospinti dalla loro storia, e non lo sanno.

Oggi, dopo quarant'anni, la mia storia di studio e di ricerca mi ha riempito di tante e tali conoscenze che viene difficile ammettere quanto sembrano ancora poche e malferme; che resta ancora vivido il desiderio di imparare, di meditare, di leggere, di scrivere e far di conto, così almeno bastava ai governanti: che imparassimo i fini sublimi nei bilanci magri del nostro territorio schizofrenico, scisso dalla *hýbris* permanente. Impedito il futuro *pien di speme e di gioia* da un oscillare funesto tra passato immenso, insondabile, di ricchezza e sapienza inesauribile, ed un presente di emigrazione fisica ed etica, di povertà materiale e spirituale. Dentro un tempo che circola a raggio corto e scandisce una testimonianza del non potere più essere qui, in questi *tòpoi* senza anima.

Fui fortunato; per caso pure fui gratificato dal peso del lavoro, libero dal sudore della fronte: generazione post-bellica, che visse il dono insanguinato della pace, dopo tragedie immani, azioni turpi oltre ogni specie vivente, se non quella “umana”; generazioni attonite di esserci, di tutta l’Italia repubblicana infine, che presero sul serio l’impegno operoso di progredire e far progredire, nelle rinnovate relazioni familiari, sociali ... e fu una nuova edizione della divergenza Natura/Cultura, all’insegna della scuola di massa, dove tra i pochi fui pure un privilegiato.

Furono dai quattordici ai diciassette i tre anni magici, che produssero le basi della mia identità personale, in una varietà di relazioni e conoscenze, durante i quali imparai a meditare di mio, a fare scelte, a esercitare la sorgente coscienza, a praticare la ragione astratta e con somma soddisfazione a valutarla come un ottimo strumento di stabilità emotiva: in quel Liceo Morelli vissi l’avventura di prendere coscienza e scoprire che: o ti illumina o sei perduto.

Ma anche quando negli anni percorri le strade del successo mondano resti al buio, se non hai la fortuna di incontrare i Maestri giusti per te, al momento giusto per te e per gli altri; e non ci sono ministeri, o ministri, o strutture, o programmi, che bastino, se non ti raggiunge la fortuna di incontrarli i Maestri prossimi del tuo tempo di vita: anche loro arrivati per caso sulla tua strada. In quel tempo, non vivi la felice gratuità delle circostanze, perché sei preso dalla necessità quotidiana, dallo sforzo di scolpire la tua stessa anima, nel confronto, nello scontro, nell’incontro, con le loro anime; e con tutte quelle che ti si parano davanti, quando le discipline ministeriali hanno scelto per te, e tu non sai chi ha scelto i testi, né chi ha evocato le simboliche persone del passato, rigorosamente separate dal presente; dal tuo presente che vorresti raccordare meglio al futuro di tutti.

Questo Liceo Morelli affonda le sue radici vaste e profonde nell’ambiente mediterraneo fecondo, pieno di vita, in perenne evoluzione : Dal neolitico sconosciuto, a valle di quello poco conosciuto, si dipana la storia designata da popoli in cammino: Greci, Latini, Ebraico-cristiani, Islamico-maomettani, e le succedanee culture intra ed extra mediterranee. Il deposito di culture che lo costruì vide popoli e comunità, impegnati per aggressività intrinseca nelle intersezioni millenarie, ibridarsi produttivamente e generare ondate planetarie; e ricevere indietro di ritorno i riflessi di altre culture. Con questa dinamica consolidarono luoghi fecondi di pensiero e temi dominanti con cui rafforzare le azioni, per riprenderli ovvero rigettarli; e questa interazione dinamica e vitale da sempre induce profonde trasformazioni, ritorna alle radici e ne potenzia le caratteristiche genetiche, anche nei tempi moderni, ne irrobustisce il tronco e lo proietta ancora nei rami, nei frutti. Un albero della vita collettiva che vive e rivive, pur lasciando invariante la struttura.

Fino al 1612, anno di nascita di questo luogo della mente, che si riproduce ancora, da almeno sedici generazioni umane: ebbe il nome di Collegio dei Gesuiti, i quali ancora inducono potenza di pensiero e di azione, ma che oggi hanno lasciato il passo alle mutate condizioni locali. Nel fare un rapido volo storico si resta sconcertati di come quattrocento anni espressi dai desideri di eternità sono un batter di ciglia; eppure, hanno visto trasformazioni sociali e culturali numerose e diversificate nei modi: Gesuiti vaticani, Borboni dinasti e legittimisti, Napoletani dell’impero popolare in sogno alla repubblica dell’utopia, di nuovo Borboni costituzionali e poi reazionari, Savoiarda nazionalisti, Fascisti improbabili imperialisti. Infine, Italiani repubblicani: finalmente, respiro ampio ed ampie opportunità per tanti figli del popolo minuto; ai quali offrire conoscenze e speranze di successo nella vita. Perché, per dirla tutta, non era facile farsi scegliere dalla Fortuna, se prima della Costituzione repubblicana, non ti bastava il solo talento; e per tanti come me, non era sufficiente la paura di andare emigrante, a tenerti abbarbicato a questa terra di squilibri mentali e materiali. Non era un luogo per il popolo minuto, quello, dove la gloria si spandeva per censo e per potenza predatoria; e dove i valori trasmessi rafforzavano l’egemonia dei dominanti di turno.

Solo quattrocento anni? E già?! Prova a nascere in una borgata rurale, di residenti chiusi nei saperi inconsci; senza scolarizzazione sociale ipocrita, di probabile etnia ebraica transfuga, costretta alla

marranizzazione, con una cultura introiettata alla rovescia o rigettata, o tradita, per sopravvivere alla “carità” cristiana di marca cattolica o vaticana; prova a non sapere di Borboni o Savoia, ma di lotte tribali o sociali violente ed incomprensibili; e poi dimmi se puoi accedere ai programmi innovativi di un Liceo “scientifico” ed agli esempi eroici di parte di un Michele Morelli. No! Per niente. Non fu la provvidenza divina; fu una sfortuna sfacciata che lasciò decine di miei coetanei a combattere nelle trincee esterne alla cittadella della scienza e della coscienza civile.

Vissi invece questa mia fortuna come impegno a fare bene gli studi, a portare oltre l’acqua sorgente dei saperi: entrai in risonanza con le aspettative di molti della mia tribù: genitori, parenti, amici, ... prete, farmacista, maresciallo ...: quella tribù di riferimento di cui parla Desmond Morris, mi sembrò accogliente e protettiva, per sentire rafforzate le motivazioni e per sentirmi bene nelle emozioni riflesse con soddisfazione. Aspettative, Sogni, Desideri.

Tuttavia, l’improbabile ed imprevedibile variegare dell’adolescenza non curava allora la memoria, come emozione della conoscenza, piuttosto la spronava e la spremeva a recitare stentatamente poesie altre in rima; ma sempre ostile, la memoria coatta, alla spinta vitale nel futuro. Ben altro proveniva da quel Leopardi, sghembo per rima e per sentimenti eterodossi; tuttavia, risonante in profondità, nel buio dell’inconscio insondabile, vitale a sprazzi, necessario nel tuo tentativo di costruire razionalità utile e feconda alla stabilità delle relazioni. Tuttavia, non era fonte di relazione profonda quell’assorbire vicende scritte su libri e testi imposti da altrui desideri: ci sono voluti anni per scoprire gli strani intrecci commerciali tra editori, autori, ministeri, provveditori, ... e poi quei valori enunciati, e poco praticati, da: civili, chierici, laici, religiosi, vaticani, repubblicani ...; né era sufficiente leggere di Lepanto, Pietro Micca, Garibaldi ... quando restava occultata l’altra faccia della Luna.

Il Liceo Morelli fu una sintesi esistenziale nei tre anni della ragione sgorgante; quel luogo era fecondo di suo, e consentiva spazi di libertà, che si sarebbero apprezzati perdendoli nella vita futura; quella che venne dopo, fu proprio un tradimento delle aspettative e delle ambizioni: quanti adolescenti oggi possono valutare a quali tradimenti andranno esposti, se non gli capita la fortuna di vivere l’atmosfera che ho vissuto io nei cinque anni di Liceo Morelli? La finestra da quale mi affacciavo mostrava mari oceanici di conoscenze e di saperi; e soprattutto raccoglieva maestri di vita, che mi regalarono l’arte sublime della comunicazione; e tantissimi che scoprii nei libri, che rievocavano tempi remoti, spiriti di nuovo vitali: questa vista fu un atto di libertà, che mi spinse al largo, nelle profondità dell’anima mediterranea, che si perse nell’immensità delle storie e dei destini senza ritorno.

Quella finestra non la vidi più spalancata, a incorniciare l’essere risonante. Non tornarono più i tempi delle rose di maggio; quei maestri svanirono pure, e mi ritrovo oggi, a più di quarant’anni da allora, a rievocare, quasi un marinaio senza porto che passa di nave in nave, ostinato o destinato chi sa? a stare in mare aperto, nei marosi o nella bonaccia; ma sempre pronto a salpare, al primo cenno di vento nuovo, di orizzonte colorato, di aria odorosa di emozione, come un volo di albatros messaggero.

Per essere Liceo, la norma transeunte lo impose scolastico; per essere Morelli, la retorica dialettica lo lasciò in disparte; in fondo anche il suo sacrificio di sangue fu tradito da italiani a parole e predatori di fatto: i miei coetanei senza fortuna o senza paura partirono a schiere: MI, TO, GE ... le Americhe, l’Australia, l’Europa ... ed io li consolavo con l’Inno di Mameli, ... che facevamo così una Italia ridesta. Però fu un altro l’evento negativo che mi oscurò la sequela dei continui tradimenti sociali, nel rombare dei nazionalismi guerrafondai, dell’integralismo codino e della libera concorrenza mercantile: mistificare per evolvere nelle “... *magnifiche sorti e progressive* ...”. Eppure, Morelli, il nostro Michele, avrebbe potuto leggerlo il coetaneo Leopardi, il nostro Giacomo, ... ma non divaghiamo.

L’evento positivo per me fu un altro: Liceo Morelli (1612): dalle profondità delle culture medievali, gemmò nuova linfa, imprevedibile, improbabile. Liceo Morelli (1962): divenne Liceo Scientifico; o almeno si trovò ad ospitare quella parte fortemente ostracizzata, dalla politica italiana indorata dal

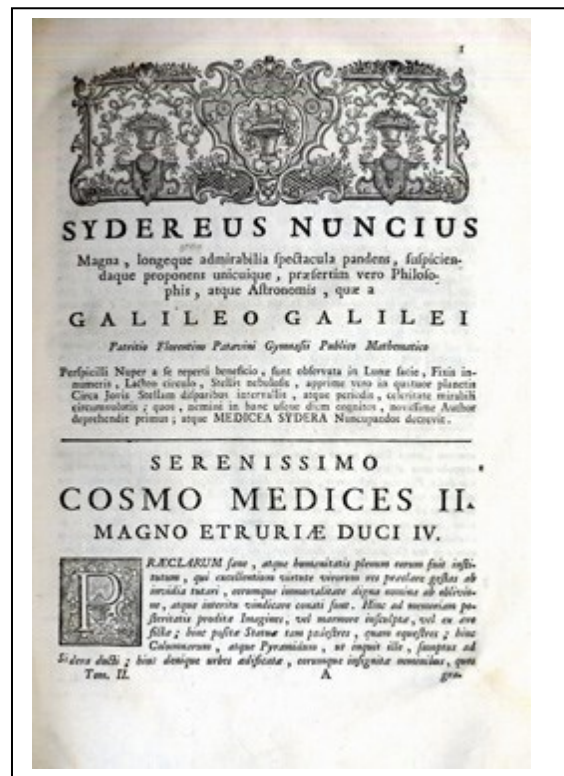
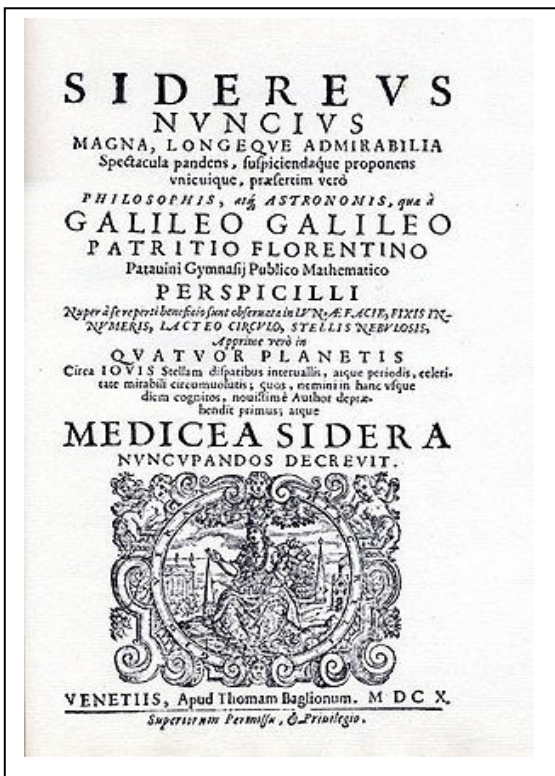
potere temporale ed ammuffita dal tanfo tridentino, che finalmente ricominciò da Galilei. E mi tuffai in quella insopprimibile ed incomprimibile vena mediterranea dei saperi remoti, che la ulteriore fortuna mi regalò in aggiunta alla mia curiosità naturale ed impertinente.

Scoprii con stupore che dalle profondità ancora più remote del genio greco-latino era scaturito di nuovo quella vena vitale dell'essere al mondo: quel pensiero scientifico che rinacque, non ostante l'inerzia colpevole del pensiero religioso – o forse per dialettica concomitante, o forse per esaurimento demo-sociale delle guerre tra religioni aspiranti al monoteismo assoluto –; e non ostante quel tentativo mai sopito di affogarlo sin dalla nascita, nei miti, nei riti, nelle liturgie ipnotiche e nelle mistificazioni spudorate, che percorrono ancora la parte irrazionale dell'essere al mondo degli umani. Azioni ambigue e persistenti, di cui si mena vanto, con l'incoerenza logica di chi si auto-assolve, per malafede etica e schiavitù mentale, rimandando gli altri ai purissimi principi. Eppure si tratta di quella profonda modalità di vita vissuta nel sentimento del trascendente - se va bene -, tradita anch'essa dalla pratica quotidiana e nella superstizione - se va male -; di cui si sottintende una frattura irreparabile, parte irrazionale che non trova pace in sé e che trasferisce impropriamente questi patemi d'animo nel regno apollineo della visione scientifica del mondo e dell'essere al mondo; nel vano tentativo di recuperare almeno la parte terrena di quella loro divinità impallidita dalle miserie umane. Paradiso perduto, per i seguaci refrattari e ritardatari, della evoluzione luminifera della storia mediterranea.

Epilogo, in die stellarum p.C. 2011

Per assonanze metafisiche mi ritrovo a celebrare un evento che il dinamico Raffaele Suppa - Preside appassionato come quelli di un tempo, più che dirigente scolastico: ma a quale burocrate gli è venuto in mente questo appiattimento verbale ? – ha voluto fermamente assieme ad un altro Nume tutelare della cultura vibonese, che in tanti luoghi italici ci invidiano: Giacinto Namia. Il quale, non so se per innata cortesia, mi segue nelle mie escursioni lucreziane; e mi asseconda laddove il mio povero *latinorum* va incespicando; e mi sostiene in questa sfida impari che ho lanciato a me stesso: riportare in vita l'anima mediterranea di Lucrezio, la sua visione utopica di un mondo umanizzato da *ratio ac species*, piuttosto che stravolto nelle passioni, di generazione in generazione, da guerre e superstizioni fraticide, nobilitate da valori ipocriti, enunciati a nome di terzi esclusi.

Così, mentre in tanti si apprestano a celebrare, e gliene rendo merito, io mi ritrovo a comparare. Anno Domini 1610: Galileo Galilei pubblica, in latino, un *Sydereus Nuncius*, destinato a dare una svolta extragalattica al pensiero umano. Qualche cardinale si preoccupa, qualcun altro si mobilita. La Compagnia di Gesù a Monteleone di Calabria (l'odierna Vibo Valentia) arriva nel 1612 e prende in mano la formazione delle classi dirigenti. Nello stesso anno, sembra quasi un anonimo Decreto-legge agostano, una decisione del Sant'Ufficio non ritiene eretica l'ipotesi copernicana, ma la circonda a disquisizioni interne; i soliti gruppi in carriera per il potere teologico.



Il Cielo appena illuminato dalla mente geniale di Galilei diventa plumbeo nel volgere di pochi anni. I fuochi di Campo dei Fiori non erano bastati, ma la condanna di Galilei sarà una soluzione finale per la scienza italiana; quella civile s'intende, perché quella religiosa sarà riportata garbatamente sotto l'ala protettrice di teologi e pensatori sottili di cose trascendenti.

[[Indice](#)] **Convitto FILANGIERI, Vibo Valentia: 2014. Giacinto NAMIA.**

[[Testata](#)], [[Indice](#)], [[Home Page](#)], [[ODEON](#)]

[[Indice](#)] **Convitto FILANGIERI, Vibo Valentia: 2014. Francesca PRESTIA.**

[[Testata](#)], [[Indice](#)], [[Home Page](#)], [[ODEON](#)]